



▲ Una scoperta di legami ed esperienze che continua

di Lorenza Ferrai



I due pomeriggi di fine ottobre, per la maggioranza dei presenti, non hanno rappresentato un evento qualsiasi: una partecipazione emozionata ed emozionante ha reso ancora più solenne la ragione dell'appuntamento.

Un evento solenne, appunto, per il quale Giuseppe Malpeli si sarebbe sicuramente messo la cravatta che si faceva prestare da suo fratello: se la teneva nella tasca dei jeans o della giacca e, qualche minuto prima di prendere il microfono in mano, la tirava fuori e se la metteva. Diceva che è importante, anche se non si è abituati a indossare la cravatta, dare il senso della solennità istituzionale di certe situazioni anche attraverso un simbolo come questo, in un'epoca in cui la solennità e il rispetto delle Istituzioni, anche nelle piccole cose, non vanno tanto di moda.

La solennità e la densità delle due giornate di fine ottobre sono state alimentate dalla presenza di Enrica Malpeli, sorella di Giuseppe, e di Albertina Soliani, sua amica da sempre. La Federazione ha voluto invitarle perché potessero vedere il lavoro enorme fatto da Giuseppe dentro e insieme alla Federazione e alle scuole e uno spaccato di Trento, dove Giuseppe veniva almeno quasi tutti i lunedì: una sua seconda casa (qualche volta, diceva Giuseppe, ha rischiato di diventare la prima)... Ma la Federazione ha voluto invitarle anche per ascoltarle, attraverso le calde parole di Albertina Soliani, che è stata direttrice didattica di Giuseppe quando lui faceva il maestro, è stata poi sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione e Senatrice della Repubblica. Con Giuseppe ha condiviso fatiche, lavoro,



pensiero. Quotidianamente, per una vita intera. Ci ha offerto uno sguardo da una prospettiva a molti di noi meno conosciuta sul prof. Malpeli, che ha aggiunto altri colori e differenti sfumature alle sue sollecitazioni e ha arricchito ulteriormente il modo in cui il suo impegno ci potrà ispirare anche in futuro nel nostro lavoro.

Albertina Soliani ci ha ricordato che "Giuseppe è una vita, anzi è un noi molto grande, ma è anche molte vite". Per questo possiamo anche pensarlo come un "personaggio" complesso, che ha dato il meglio di sé in molteplici luoghi, con tante persone diverse che ovviamente non potevano conoscersi. Sembra quasi che in ciascun luogo e con le diverse persone abbia lavorato anche per costruire le basi per lasciare a noi il compito, la voglia, di far incontrare qualche pezzo della sua storia con altri. **Ogni persona, ogni luogo o contesto che lo ha incontrato e conosciuto ha avuto la possibilità, in questo tempo dopo di lui, di mettere insieme parti diverse della sua vita, di conquistare qualche ulteriore elemento di conoscenza della sua saggezza, del suo vastissimo impegno per l'educazione, per le Istituzioni, per gli altri.**

Ogni questione si è posta, sempre, per Giuseppe, come un'occasione per scuotere, per provocare, per destare le persone che qualche volta o sono troppo "dentro" le situazioni per vederle bene, o vorrebbero provare a starne fuori.

Nel pensare i brevi spazi di apertura su qualche spaccato dell'impegno di Malpeli su alcune delle dimensioni portanti della scuola dell'infanzia abbiamo tenuto presenti le sue frequenti sollecitazioni che, spesso, erano provocazioni, ma che, sempre, ponevano **questioni di fondo, di senso, di apertura sulle quali è necessario esprimersi per avere e per dare un indirizzo "vero"** (direbbe Giuseppe), concreto, reale. Eccone alcune, sulle quali dovremmo mantenere il pensiero e il confronto attivi e vigili: **Serve ancora la scuola? A cosa serve, perché serve la scuola?** Perché servono gli Enti gestori? Perché servono gli insegnanti? Cosa fa la scuola di diverso dagli altri luoghi di aggregazione o di custodia dei bambini? Lo sappiamo? Ci è chiaro? Giuseppe ci ha spinti a cercare **occasioni per qualificare sempre di più le risposte che ci diamo a queste domande, perché è attraverso la ricerca di risposte a domande come queste che contribuiremo a tenere le porte delle nostre scuole aperte**: abbiamo quindi immaginato, in quelle due giornate – ma continueremo a farlo – contesti per cercare di aprire domande e di approfondire possibili risposte rispetto a questioni molto dense, molto pratiche ma spesso poco praticate. Per questo abbiamo proposto brevi flash su progetti



e questioni centrali per il prof. Malpeli e decisamente rappresentativi del suo costante sprone:

1. **Piccole guide per grandi scoperte: come i bambini fanno pensare gli adulti** - Coinvolgere i bambini in percorsi di partecipazione attiva. Lasciare loro il tempo affinché possano riconoscere idee, porsi interrogativi, elaborare domande rispetto ai contesti di vita fatti di luoghi, oggetti, costruzioni, ma anche e soprattutto di tempi, incontri, tessiture e della possibilità di intrecciare e curare relazioni.

Il workshop ha offerto l'opportunità di cogliere nelle Piccole guide una pluralità di sollecitazioni e suggestioni per "s-muovere" emozioni e idee, alimentare e risignificare il proprio agire professionale.

2. **Continuando a decidere insieme: dal Concilio dei bambini al Concilio di scuola** - Quali nuove prospettive possiamo immaginare per continuare a dare voce ai bambini, garantendo loro la possibilità di partecipare alla costruzione di ragionamenti collettivi e processi decisionali? Abbiamo ripercorso le molteplici interpretazioni del progetto, che hanno visto il coinvolgimento di interlocutori diversi e l'utilizzo di una pluralità di strumenti su numerose tematiche decisionali che riguardano la scuola dell'infanzia: un'occasione per riflettere insieme e costruire possibilità di innovazione del Concilio dei bambini, partendo dalle esperienze concrete realizzate in questi anni nelle scuole.

3. **Contesti educativi, luoghi autentici, spazi di vita** - Gli spazi intesi come contesti educativi all'interno della scuola dell'infanzia esplicitano un'idea di bambino e delle sue potenzialità, comunicano la mission della scuola rispetto agli apprendimenti ed esprimono le relazioni della stessa con la comunità.

Lo spazio scuola, opportunamente allestito e reso abitabile per i bambini, consente il dialogo tra investimenti individuali e sociali, intrecciando le diverse dimensioni di sviluppo e apprendimento dei bambini (immaginativa, relazionale, costruttiva, esplorativa, di movimento, espressiva, tecnologica, naturalistica, scientifica...).

Lo spazio scuola, esito di un pensiero progettuale, diviene veicolo di apprendimento: luogo in cui si ridefiniscono senza sosta le intenzioni dei partecipanti, si realizzano giochi di relazione, si formalizzano i significati delle esperienze; dunque lo spazio come intenzionalità, relazionalità e conoscenza.



Lo spazio scuola è un oggetto culturale, un luogo di vita, che esprime significati legati a chi lo abita (i bambini, il personale scolastico, il volontariato, i genitori) e alla comunità di cui la scuola è parte integrante.

4. **La scuola che serve: protagonisti generosi per istituzioni vitali** – “Eppure tutta la storia dell’educazione ci conferma che la scuola è un atto di generosità che riconosce ai bambini la potenzialità di esprimere intelligenza e umanità... Essere volontari in quest’ottica significa essere, insieme a tutto il contesto sociale, garanti del diritto all’intelligenza” (Giuseppe Malpeli, “Come il volontariato è risorsa”, in *Il volontariato competente nella scuola dell’infanzia*, L. Stoppini (a cura di), Trento Unoedizioni, 2012, pag. 35).

È un atto di generosità istituzionale anche quello di tutto il personale della scuola che nutre di gratuità la sua dimensione professionale.

Per la qualità dei servizi educativi è urgente, necessario, che chi vi opera, da volontario, da professionista – e comunque con la gratuità che contraddistingue chi sente “sua” un’impresa e che fa diventare protagonisti – “serva”, nel senso di “essere utile” e di “essere a servizio”.

Sono state due giornate belle, ricche, aperte. Due giornate che qualcuno, nei giorni successivi, ha definito “una festa”; **una festa “strana”, nella quale si è percepito “dolore ma anche grande lavoro con e sui pensieri di Malpeli”**; una festa che Giuseppe si meritava, una festa di attenzione e di riflessioni che i bambini e le nostre scuole si meritano tutti i giorni. Una festa e un impegno ad andare avanti, per “alzare sempre l’asticella”, anche se questo comporta, come ci ha sempre detto Giuseppe, di “andare a cercarci il freddo per il letto”.